

» | **Il modello** Saraceni lo sostituì per una pala rifiutata. Ma la sua devozione fu derisa dai nemici del Merisi

Disposto a tutto per Caravaggio

Tra i primi seguaci. Come lui andava in giro con il cane nero e le armi

Le influenze

Non solo dipinti, anche pittura su rame, una tecnica mutuata dagli artisti nordici che a cavallo tra Cinquecento e Seicento arrivavano a Venezia: tra questi Adam Elsheimer, il suo grande ispiratore

L'azzardo

Per far ottenere la grazia al loro maestro che si era macchiato di un delitto fecero un attentato al rivale Baglione
di FRANCESCA BONAZZOLI

Da Giovanni Bellori, biografo seicentesco, sappiamo che i giovani pittori di Roma erano tutti presi dalle novità del Caravaggio e che facevano a gara per imitarlo nonostante fosse il pericoloso capobanda di un gruppo di giovani violenti e sovversivi. D'altra parte Roma era all'epoca la capitale dell'accattagnaggio e della prostituzione e in cui il papa Sisto V, per reprimere il brigantaggio a cui si dava la popolazione per non morire di fame, invece che abbassare le tasse, aveva abbassato a quattordici anni l'età in cui si poteva essere condannati a morte.

Collassata dopo il sacco dei Lanzichenecchi, nel 1527, la successiva peste e le continue carestie, la città eterna individuò finalmente nel giubileo del 1600 la possibilità di risollevarsi attraverso un rinnovamento architettonico e artistico. Ordini religiosi, prelati, aristocratici in cerca di visibilità non avevano che l'imbarazzo nella scelta degli artisti di cui servirsi: manieristi di vecchia scuola accademica come Federico Zuccari e il Cavalier d'Arpino, che faceva incetta di incarichi e aveva preso a bottega il giovane Caravaggio, affamato e sporco, che però gli si era ribellato. A questi si affiancavano i seguaci di gusto raffaellesco di Annibale Carracci, al lavoro a palazzo Farnese, e la gran novità del Caravaggio, che grazie al

cardinale Francesco Del Monte, riuscì a piazzare proprio nel 1600 due strepitose tele in un luogo pubblico: la cappella Contarelli in san Luigi dei Francesi.

Quando Carlo Saraceni, intorno ai 19 anni, parte da Venezia per Roma in cerca di lavoro, ha circa otto anni meno di Caravaggio e non ha dubbi: sceglie l'outsider, l'eccentrico milanese che va in giro armato e con un cane nero. Il Baglione, che era stato acerrimo nemico del Caravaggio, mette in ridicolo il giovane seguace raccontando che «professava d'imitare Michelagnolo da Caravaggio, il quale menava sempre con sé un cane barbone negro, detto Cornacchia, che faceva bellissimi giuochi, Carlo menava seco ancor'esso un cane negro, e Cornacchia lo chiamava, come l'altro». E un altro biografo, Giulio Mancini, ci rivela che dal Caravaggio, Saraceni aveva preso anche la facilità nel ricorrere alle armi: «al bisogno, con l'armi in mano rende conto di sé».

Insieme a Bartolomeo Manfredi e a Orazio Borgianni, fu tra i giovani seguaci della prima ora cui ne seguirono molti altri che trovarono anche apprezzamento fra i committenti. In particolare, a Saraceni andò l'incarico di dipingere la pala con la morte della Vergine che l'avvocato Laerzio Cherubini aveva commissionato per santa Maria della Scala in Trastevere a Caravaggio, nel 1606. Questi aveva dipinto una scena desolata, con la Vergine — una ragazza dal ventre gonfio, il corpo slacciato e i piedi nudi — che giaceva morta in un letto/tavolaccio al centro di una stanza squallida dove il passaggio della morte non lasciava alcun segno di speranza di resurrezione.

La pala fu rifiutata, ma Caravaggio non poté fornire una nuova versione perché subito dopo commise un omicidio e dovette fuggire da Roma. Solo nel 1610 Saraceni dipinse una Vergine con lo sguardo rivolto al cielo, seduta in un letto/trono, ma anche questa pala fu rifiutata dai carmelitani che accolsero invece una seconda versione con l'aggiunta di un'orchestra di putti sistemata su nubi dorate in modo che fosse chiaro che la Madonna non era morta, ma in transito verso il cielo.

Caravaggio sarebbe morto nell'estate di quel 1610. Ma quattro anni prima, dopo la fuga da Roma per l'omicidio di Ranuccio Tomassoni, erano stati proprio Saraceni e i compagni a escogitare un disperato tentativo di farlo tornare. Paolo V aveva appena concesso all'Accademia di san Luca di dare la libertà a un condannato in occasione della festa del patrono degli artisti, ma siccome presidente dell'Accademia era quel Giovanni Baglione che già aveva portato in tribunale Caravaggio per averlo offeso, gli amici del pittore assassino organizzarono un attentato contro di lui per cercare così di prendere il controllo dell'Accademia e far graziare Caravaggio. Baglione riuscì a salvarsi, ma non bastandogli una denuncia, si prese la sua vendetta su Saraceni immortalandola nelle pagine delle biografie dei colleghi: «diedesi a voler imitare la maniera del Caravaggio, et abbandonare gli studii, che l'havrebbero fatto eccellente maestro, si come anche ad altri è succeduto. Era la sua maniera un poco fiacca, come le sue opere dimostrano [...] e la sua opera alla maniera debole si riconosce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Il tocco
«sacro»**

A sinistra, la «Morte della Vergine» (1610) che Carlo Saraceni dipinse per santa Maria della Scala in Trastevere, dopo che i carmelitani avevano rifiutato quella del Caravaggio (a destra), ritenuta priva di speranza nella resurrezione. Ma anche Saraceni fu promosso solo con la seconda versione della pala, nobilitata da un'orchestra di putti

